Nel caos di Pessoa

Acume ironico e segrete armonie

UGO SERANI

Fernando Pessoa
Pagine esoteriche
a cura di Silvano Peloso
pp. 236, Lit 18.000
Adelphi, Milano 1997

Fernando Pessoa ha pagato – almeno in Italia – il successo che non riscosse in vita con una costante ricerca, da parte di certi esegeti, di una connotazione politico-filosofica dei suoi scritti. Un'operazione che è resa possibile dalla particolarissima situazione dell'opera di Pessoa: oltre 25.000 documenti, che accanto a testi letterari compiuti presentano scritti di varia natura, sovente allo stadio larvale di appunti, oppure di idee trascritte su carta in attesa di uno sviluppo completo. E ancora minute di lettere, progetti editoriali, saggi, oroscopi. Questa messe non ordinata di carte fornisce materiale a iosa per compiere operazioni spericolate.

Così, per esempio, Pessoa è da alcuni anni al centro di un tentativo di appropriazione da parte di uno schieramento politico, alquanto eterogeneo e indefinito nei suoi confini, che in un certo modo potremmo definire latamente postfascista. L'operazione si traduce nell'affermazione, alquanto semplicistica, secondo cui Pessoa, pur forse non apprezzando Salazar, aveva certamente una mentalità fascista.

Dire che Pessoa era fascista significa però non essere andati oltre il primo velo degli scritti pessoani. Facciamo un esempio. Nel 1928, due anni dopo la rivolta militare che, nel 1932, sfocerà nel governo Salazar, Pessoa pubblicava su "Acção", rivista "di destra", un saggio a puntate intitolato (traduco per semplicità) *L'interregno. Giustificazioni della dittatura militare*. Per alcuni lusitanisti italiani, che hanno recentemente pubblicato questo e altri scritti di Pessoa, è la conferma che lo scrittore portoghese era fascista. Niente di più falso. È, piuttosto, la spietata analisi della situazione politica e culturale del proprio paese a cui, secondo Pessoa, si poteva porre rimedio solo con l'imporre un governo di transizione che traghettasse la nazione da un periodo di turbolenze a uno di pace sociale. Dall'ottobre 1910 (proclamazione della Repubblica) al 1926 (golpe militare di Óscar Carmona) in Portogallo si succedono quaranta governi, mezza dozzina di rivolte militari, due sanguinosi tentativi di restaurazione monarchica, l'assassinio del presidente-dittatore Sidónio Pais: questo è il Portogallo a cui fa riferimento Pessoa. Ma anche questa a solo un'interpretazione, dunque discutibile. Sarà lo stesso Fernando Pessoa a toglierci d'impaccio: "L'articolo *O Interregno*, pubblicato nel 1928, e consistente in una difesa della Dittatura Militare in Portogallo, deve essere considerato come non esistente".

Quest'ultima frase la troviamo finalmente pubblicata anche in Italia nel volume dal titolo *Pagine esoteriche*, l'ottima raccolta di scritti pessoani selezionati, ordinati e tradotti da Silvano Peloso. In particolare, la frase citata fa parte della *Nota biografica* scritta dallo stesso Pessoa il 30 marzo 1935. Alcuni lusitanisti italiani in passato hanno pubblicato la *Nota*, ma hanno omesso proprio quella frase.

Per nostra buona sorte, il volume curato da Silvano Peloso rende giustizia all'artista e presenta con rigore scientifico gli scritti più "pericolosi" del poeta. Quei testi la cui interpretazione complessiva può sembrare a prima vista più dubbia e che possono condurre a conclusioni ingenerose nei confronti di chi ha redatto quelle note. In questo senso risulta illuminante la postfazione che chiude il volume. Silvano Peloso dirige l'attenzione del lettore a una visione cosmogonica dell'opera di Pessoa, non analizzabile nei suoi singoli componimenti, come nuclei a sé stanti e completi, ma come elementi di un caos che cela al suo interno un'armonia trascendentale. La via alchemica alla perfezione non è più, allora, una diavoleria misticheggiante, ma la ricerca di una *forma mentis* che fa travalicare allo spirito la corporalità umana, nel solco di una tradizione alchemico-magica che va dal gesuita portoghese Antonio Vieira a Newton. Del resto anche i riferimenti ricorrenti nelle pagine di Pessoa alla "dittatura delle menti", alla necessità di ridare valore al pensiero puro, più che all'azione, appartengono a questo caos deterministico al cui interno egli sapeva muoversi con invidiabile agilità.

Così anche le pagine che al lettore italiano, scottato dalle tenebrose vicende della P2, sembrerebbero per lo meno bislacche, come quelle in difesa della massoneria, in realtà svelano l'inarrivabile acume ironico dell'artista. Anche quando scende sul piano della politica parlamentare, Pessoa innalza lo sguardo oltre e si prende gioco degli interlocutori, forzando le loro stesse parole e conducendole verso lidi totalmente diversi da quelli previsti in partenza. Forse proprio in questa capacità di alzare lo sguardo e andare oltre sta il merito maggiore che ha questa raccolta. Parziale, discutibile, arbitraria come non può mancare di essere ogni collettanea di scritti di Pessoa, ma fondamentalmente onesta e scientificamente esatta. Ora, dopo decine e decine di volumi di e su Fernando Pessoa, si può ricominciare a vagare nel suo baule alla ricerca di un altro Fernando Pessoa: nel caos si distingue l'armonia.

Teatro di Saramago

È uscita da Einaudi ("Collezione di teatro" n. 365, trad. di Rita Desti e Giulia Lanciani, pp. 300, Lit 24.000) la raccolta delle opere teatrali di José Saramago: *La notte* (1979), ambientato in una redazione di giornale al tempo della Rivoluzione dei garofani, *Cosa ne farò di questo libro?* (1980), che vede protagonista Camões, *La seconda vita di Francesco d'Assisi* (1987) e *In Nomine Dei* (1993), sulle guerre di religione nella Germania del XVI secolo.

Salazar crollato dalla sedia

JOSÉ SARAMAGO, **Oggetto quasi**, Einaudi, Torino 1997, ed. orig. 1978, trad. dal portoghese di Rita Desti, pp. 120, Lit 22.000.

Arriva solo oggi in Italia, a circa vent'anni dalla pubblicazione in Portogallo, questa antologia di racconti di José Saramago, autore sempre a un passo dal Nobel, ma sempre secondo. Proprio la distanza tra tempo della fruizione e tempo della composizione di Oggetto quasi *ci dà la misura della grandezza dello scrittore, al di là degli entusiasmi enormi (e meritati) per romanzi di successo internazionale come* Memoriale del convento *(Feltrinelli, 1984, cfr. l'"Indice", 1984, n. 3) o* Cecità *(Einaudi, 1996; cfr. "L'Indice", 1996, n. 9). Quando, a distanza di vent'anni – e che anni per il Portogallo! –, la prosa mantiene inalterata la sua carica espressiva e formale, nella traduzione italiana grazie all'ottimo lavoro di Rita Desti, allora si può ben dire che un'opera assurge al livello di prosa d'arte.*

La raccolta si apre con Sedia, *il racconto forse più significativo, ma che per essere compreso in tutto il suo valore va inserito storicamente nel contesto sociale portoghese del salazarismo. Per il popolo di Portogallo Salazar è sinonimo di dittatore, ma anche di* sovina *e cioè tirchio. Ed è per un'arpagonata che muore: a causa dei postumi della caduta da una consunta sedia*

José Cardoso Pires
Lisbona. Libro di bordo
trad. dal portoghese
di Cecilia Pero
pp. 92, Lit 20.000
Feltrinelli, Milano 1997

Marco Grassano
Lisbona e Tago e tutto
pp. 227, Lit 24.000
Muzzio, Padova 1997

Quando, tra qualche mese, Lisbona sarà la meta di milioni di visitatori dell'ultima Esposizione universale del secolo, qualche *alfacinha*, e cioè insalatina, il curioso nomignolo con cui sono noti gli abitanti della capitale, rimpiangerà la perduta condizione di *finis terrae*, di porta dell'Europa sull'oceano e il mondo, di area marginale, che ha segnato successi e dolori del Portogallo e della sua città-simbolo. Ma Lisbona non avrà certo perduto la sua caratteristica di città *trompe-l'œil*, come afferma nelle pagine di Cardoso Pires l'alcolico e notturno Sebastiao Opus Night (fratello di un diuturno giudice Opus Dei); o di città dei colori, delle luci, degli improvvisi squarci. E sono squarci quelli che ci offrono questi due libri, assai diversi tra loro pur avendo lo stesso soggetto. Libri di riflessioni su una città e la sua gente, sugli orologi che non segnano le ore, o che camminano al contrario, ma anche di reminiscenze letterarie e storiche. Ma la prospettiva è assialmente opposta. L'uno, José Cardoso Pires, osserva la sua Lisbona e la descrive dal di dentro, con l'occhio (non "trompato") di chi va da casa propria all'ambulatorio per il mal di pancia, alla posta, a bere un caffè con un amico. L'altro, Marco Grassano, scrive le sue *Lettres persanes* dalla sua Lisbona letteraria (e lo stile ne rimane influenzato). Intanto, mentre il Portogallo si riassetta e la capitale si affretta in vista degli ultimi preparativi, la Lisbona quotidiana e straordinaria di Cardoso Pires scorre leggera sulle acque del Tago, immersa negli odori, più che nelle immagini, nei pensieri, più che nei monumenti. Si rivela città minimalista e contraddittoria, con i suoi tram a colori, dalle porte pneumatiche e con placche metalliche che ne rivelano provenienza e vetustà alla prima inconciliabili: San Francisco 1912.
(u.s.)

Josué Montello
Notte su Alcantara
postfaz. di
Sonia N. Salomão
trad. dal portoghese
di Adelina Aletti
pp. 426, Lit 16.000
Bompiani, Milano 1997

Zuenir Ventura
Viva Rio
trad. dal portoghese
di Adelina Aietti
pp. 180, Lit 15.000
Feltrinelli, Milano 1997

Cosa possono avere in comune uno scrittore, Josué Montello, e un giornalista, Zuenir Ventura; una città morta, Alcantara, e una metropoli in esplosione demografica, Rio: il nord povero contro il sud potenzialmente ricco; una storia ambientata a fine Ottocento e un reportage sociogiornalistico di attualità? Apparentemente nulla, in realtà tutto, perché sono due immagini – queste sì distinte e separate – di quell'universo sociale, urbano e letterario che è il Brasile. Paese-continente che accoglie al suo interno la fantastica immobilità di città disabitate, dirimpetto a nascenti nuovi agglomerati urbani pulsanti di linfa vitale. È il caso di Alcântara, la disabitata, e São Luís, la nascente capitale del nordestino stato del Maranhão, raccontato da Josué Montello in questo evocativo romanzo. Attraverso le sorti di Alcântara, Montello riesce a riflettere "sulle famiglie influenti, sui personaggi rovinati, sui palazzi vuoti, sui nobili che ancora conservano una parvenza di benessere nella generale decadenza" che hanno salutato la fine dell'impero e la nascita della moderna Repubblica federale del Brasile. Anche quella raccontata da Zuenir Ventura è una storia politica e urbana. È quella della Rio divisa tra metropoli e *favelas*, tra ricchi e poveri, fra trafficanti di droga ed élite politica. È la storia del tentativo di ricostruire un rapporto sociale basato non solo sul mitra e il prestigio guappesco tra le centinaia di migliaia di persone che vivono ai limiti della sussistenza; di concedere un barlume di speranza a migliaia di ragazzi che se sconfinano nelle spiagge di Copacabana mettono a rischio le coronarie dei benpensanti. Funk e crack, solidarietà e mitra si mescolano nelle vite degli abitanti di Vigário Geral, una delle più incredibili *favelas* del Brasile, mentre giù sull'Avenida Atlântica i turisti vanno alla ricerca di avventure galanti o al Sambodromo il carnevale nasconde agli occhi una nazione in trasformazione.
(u.s.)